

EDITORIALE

## Domande del Papa una sfida alla nostra cecità

EDITORIALI

08\_07\_2013



**Riccardo  
Cascioli**



Così semplice, ma così difficile da capire. Papa Francesco parla con un linguaggio semplice, dice cose elementari, a volte – qualcuno sostiene – perfino banali. Eppure, paradossalmente, a comprenderlo veramente si fa fatica. Forse perché quelle sue parole semplici, per essere comprese devono prima buttare giù quel muro di pregiudizi e cose date per scontate che tengono prigioniero il nostro cuore.

**Così accadrà, e sta accadendo, anche per quel meraviglioso gesto** della visita a Lampedusa che si è appena compiuta.

**Papa Francesco si muove e parla perché laddove noi vediamo notizie lui vede l'uomo.** L'uomo che soffre, l'uomo che gioisce, l'uomo che desidera un'altra vita. Nel caso specifico dei migranti vede uomini e donne alla legittima ricerca di una vita migliore per sé e per i figli, che nel tentativo di raggiungere questo obiettivo passano attraverso enormi sofferenze e a volte perdono la vita. E queste morti, ha detto il Papa, sono "una spina nel cuore". Non anzitutto un problema umanitario da affrontare, non un problema politico da risolvere: in seconda battuta sarà anche quello, ma anzitutto è "una spina nel cuore". Come quella che hanno i genitori quando i figli si mettono su una strada cattiva o appena appena preoccupante. La "spina nel cuore" è ciò che accade quando un uomo è interessato al destino dell'altro, al suo bene, e soffre con lui, partecipa con lui.

**Per questo facciamo fatica a capire il Papa, ce lo ha ricordato lui stesso nell'omelia,** siamo diventati insensibili al grido dell'altro. Siamo troppo preoccupati di difendere anzitutto delle posizioni. E allora cerchiamo prima di capire se il Papa è progressista o conservatore, se è in continuità con Benedetto XVI oppure rappresenta una rottura, di chi fa il gioco la sua visita a Lampedusa. E non lasciamo che invece parli al nostro cuore.

**Sarà senz'altro insopportabile sentire i commenti del presidente della Camera** su questa visita, sarà certamente stomachevole ascoltare leader politici di ogni colore riempirsi la bocca con le parole di papa Francesco che condanna chi si arricchisce sulla povertà degli altri e indica le cause socio-politiche che sono all'origine di queste tragedie. Giudizi che vanno presi sul serio, ma che si possono tirare a destra e sinistra. Ma non sono questi il centro della vicenda.

**Ciò che ci deve interessare di questa visita a Lampedusa** sono quella capacità del Papa, in ogni situazione, di guardare all'uomo e alla sua verità; e poi quelle domande che ha ripetuto insistentemente durante l'omelia e che sono rivolte a ognuno di noi: "Adamo, dove sei?"; "Caino, dov'è tuo fratello?". L'uomo che si crede Dio è disorientato e finisce nel fare violenza, costruire un mondo di violenza. Ognuno di noi è Adamo, ognuno di noi è Caino, ci giriamo davanti al bisogno dell'altro, anche nella nostra famiglia, anche tra i nostri amici. "Dov'è tuo fratello? La voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio".

Soltanto se ci lasciamo trapassare da queste domande, possiamo cominciare a vedere il

mondo, gli altri, in una luce diversa. E soprattutto essere più veri, più uomini.

**E non dobbiamo dimenticare che più importante ancora dell'omelia** è il fatto che a Lampedusa il Papa abbia celebrato l'Eucarestia. Questo è il fatto reale, concreto, che vale più di mille parole. La vita non cambia per le parole ma perché si incontra qualcosa di vero, perché si sperimenta l'appartenenza alla Verità. Cristo è l'unica risposta che capovolge la situazione di Adamo e di Caino, è l'unica possibilità di dare un senso a quella "spina nel cuore" di cui il Papa ha parlato, è l'unica consolazione per chi vive nella sofferenza. E' l'unico modo perché le domande che il Papa ha rivolto a ciascuno di noi non ci spingano all'angoscia, ma ci aprano a un amore più grande e una lieta operosità.